

Quindi, "dato che la creatività si sviluppa sulla conoscenza e il bambino disegna ciò che sa e vede ciò che conosce", aiutiamo i bambini ad ampliare la loro conoscenza plurisensoriale, a capire come sono fatte le cose, a rimuovere gli stereotipi.

Ma a quale creatività si riferisce Munari? La creatività di cui parla è una qualità speciale dell'intelligenza, è ricerca dell'essenziale. E' techne ("arte" nella antica Grecia, nel senso di saper fare con perizia); è asobi ("arte" in Giappone, nel senso di piacere del gioco).

Sono trascorsi più di trent'anni dal primo laboratorio che Munari ha realizzato all'interno della Pinacoteca di Brera (Milano, 1977), trasformando il museo da luogo di contemplazione passiva a luogo di esperienza, dove sperimentare le qualità diverse dei materiali, le caratteristiche degli strumenti, le tecniche e le regole, ricavate dalle opere d'arte di ogni epoca, trasformate in giochi.

Nasce una nuova didattica dell'arte che privilegia, rispetto al racconto e alle spiegazioni, l'esplorazione attiva e la comprensione del "come si fa a fare l'arte": questo - scrive Alberto Munari - è l'interesse autentico del bambino.

E' un metodo dunque che si basa sul fare affinché i bambini possano esprimersi liberamente senza l'interferenza degli adulti: "non dire cosa fare, ma come" suggerisce l'artista proponendo di "dare ai bambini tutte le informazioni di tipo tecnico, senza dar loro temi già predisposti dagli adulti".

Compito dell'operatore è preparare con cura l'allestimento del laboratorio, creando un ambiente ricco e stimolante, con cartelloni che forniscano informazioni visive relative all'argomento che si vuole esplorare: l'adulto si deve cioè trasformare in una specie di regista...

Munari dà anche delle indicazioni precise su come comunicare ai bambini tecniche e regole: invece di tante spiegazioni è preferibile utilizzare esempi vivaci e "far vedere come si fa" con "azioni-gioco", percepibili attraverso i sensi, l'azione dinamica del movimento e dell'uso di un materiale o di uno strumento. "Con il gioco - dice infatti - il bambino partecipa globalmente; al contrario, se ascolta si distrae perché continua a pensare ad altre cose.

E' tuttora in corso il lavoro di approfondimento iniziato con la rifondazione del metodo integrando ai principi originali gli apporti teorici e metodologici dell'Epistemologia Operativa elaborata nei primi anni Ottanta da Alberto Munari e Donata Fabbri, entrambi Professori di Psicologia della Educazione.

In particolare è stata evidenziata l'importanza della riflessione dopo il fare nel laboratorio, per rendere i bambini più consapevoli del loro agire e delle loro scoperte, imparando a osservare il percorso che li ha portati ad acquisire nuove conoscenze.

Vorrei concludere mostrando Bruno in azione con un bambino (e forse davvero vale più un'immagine di mille parole...): siamo nel 1994 nel mio laboratorio. L'artista mostra un foglio giallo a cui ha strappato un pezzetto creando sorpresa e stupore. Il bambino ne è conquistato... ecco sono in contatto. Una proposta di gioco nata da una azione più che da tante parole: un invito a giocare che stimola la fantasia. (foto no.3)

E ancora una volta grazie Munari.